

→ **Francia** Senato riunito fino a tarda sera per approvare la norma contro il negazionismo

→ **Le reazioni** Manifestazioni contrapposte nella capitale francese. Ankara annuncia sanzioni

# La legge sul genocidio armeno scatena l'ira turca contro Parigi



Foto Ansa

**Manifestanti** franco-armeni sventolano bandiere nei pressi del Senato francese

Ritorsioni che potrebbero diventare permanenti per la Francia: è ciò che minaccia Ankara all'approvazione anche da parte del Senato di Parigi della legge contro la negazione del genocidio armeno.

**GABRIEL BERTINETTO**

gbertinnetto@unita.it

Manca solo la scontata ratifica di Nicolas Sarkozy, poi la legge che punisce con il carcere e una multa di 45000 euro chi nega il genocidio degli armeni entrerà ufficialmente in vigore. Dopo la Camera, che l'ha approvata il 22 dicembre, il Senato francese ieri era riunito fino a tarda sera per approvare il testo. La reazione della Turchia si preannuncia durissima, mentre già ieri davanti al Senato si fronteggiavano i manifestanti degli opposti schieramenti: cittadini armeni favorevoli alla legge, turchi ferocemente contrari.

Alla vigilia della discussione Ankara aveva lasciato capire di esse-

re pronta a ritirare il proprio ambasciatore da Parigi e a colpire gli interessi commerciali francesi in Turchia. Il premier Erdogan ha tuonato: se passa quel testo, non metterò mai più piede in Francia. Non solo. La tv pubblica turca ha annunciato che uscirà dal gruppo editoriale multilingua Euronews basata a Lione, di cui detiene il 15%. Ankara è pronta, addirittura, a varare sanzioni nei confronti di quello che, in teoria, è ancora «l'alleato» francese.

Il ministro degli Esteri Davutoglu ha dichiarato che quella inaugurata da Parigi è «una nuova era dell'Inquisizione». La Turchia è furiosa per un'iniziativa politica che definisce viziosa da interessi elettorali, visto che in Francia vive mezzo milione di cittadini di origine armena, che il partito di Sarkozy cercherebbe in questo modo di ingraziarsi nell'imminenza delle presidenziali. L'accusa di genocidio è vissuta come un insulto alla nazione turca basato sulla falsificazione della verità storica. Alcuni dirigenti politici di Ankara bollano anche la leg-

ge francese come una violazione della libertà di pensiero. Dimenticano però che l'articolo 301 del codice penale del loro Paese è stato usato per infliggere condanne pesanti a intellettuali di origine armena che avevano osato mettere in dubbio la versione ufficiale dei terribili fatti di sangue avvenuti un secolo fa nell'Anatolia orientale, e sono stati per questo imputati di «oltraggio all'identità turca». Fra loro i romanziere premio Nobel Orhan Pamuk e il giornalista Hrant Dink. Quest'ultimo dopo il processo fu assassinato da un giovane ultranazionalista.

Dall'altra parte, milioni di armeni nel mondo giudicano un'offesa ancora più grande alla memoria delle vittime e al dolore dei sopravvissuti l'ostinato rifiuto di ammettere le colpe del passato. La Germania post-bellica ha riconosciuto e chiesto scusa per le sofferenze inflitte dal regime nazista ai popoli dei Paesi attaccati e occupati. E ha ammesso in particolare l'olocausto degli ebrei di cui si sono macchiati Hitler e i suoi seguaci. Non si capisce

## IL CASO

### Cina, forze dell'ordine sparano su tibetani: 1 morto, decine di feriti

Le forze dell'ordine hanno aperto il fuoco su una manifestazione in una regione tibetana della Cina, provocando almeno un morto e decine di feriti. Lo ha annunciato l'Ong Free Tibet. La sparatoria, la più grave dai moti anti-cinesi del 2008 in Tibet, si è verificata nella provincia del Sichuan, nel sud ovest della Cina. Stando a testimoni, «un tibetano di 49 anni il cui nome è Yonten, è stato ucciso da un proiettile». Una trentina di altri tibetani sono stati feriti da colpi d'arma da fuoco. «Hanno paura di portare i feriti all'ospedale perché temono di esservi arrestati», ha dichiarato la direttrice di Free Tibet, aggiungendo che numerosi tibetani tentavano di riunirsi nel monastero di Draggio, nella prefettura di Ganzi.